

La Repubblica 14 Luglio 2023

Morosini. “Apro il Tribunale a tutte le anime dell’antimafia parlatevi e ritrovate l’unità”

«Sogno commemorazioni per i nostri martiri, in cui non ci siano polemiche fra persone che credo stiano dalla stessa parte. Sogno commemorazioni che siano piuttosto occasione di riflessione, è il momento di interrogarci sulle nuove strategie di contrasto ai gruppi criminali». Piergiorgio Morosini è il presidente del tribunale di Palermo da due mesi, ma conosce a fondo la città, dove ha iniziato la carriera in magistratura dopo le stragi del '92.

Nelle sue parole accorate, mentre già imperversano le ultime polemiche sui due cortei per Paolo Borsellino, non c'è solo un appello all'unità. C'è un invito, concreto, immediato.

«Vorrei aprire il palazzo di giustizia, dove hanno vissuto e lottato i nostri martiri, a chi ormai non dialoga più. La piazza della Memoria, dove sono incisi i nomi dei giudici uccisi dalla mafia, può diventare uno straordinario luogo di incontro per iniziare un percorso nuovo».

Oggi, l'antimafia sembra attraversare un momento di profonda crisi. Da dove ricominciare?

«Credo che sia necessario ripartire dal particolare momento storico che stiamo vivendo. La mafia militare che abbiamo conosciuto nei nostri territori ha ricevuto dei colpi molto forti, ci sono però ancora delle postazioni operative: le risorse investigative e giudiziarie in campo consentono di fronteggiare questa situazione. Ma c'è una questione più ampia che riguarda il nostro futuro: per scongiurare un ritorno al passato, dobbiamo guardare soprattutto alla tutela dei diritti delle fasce più deboli della società, che possono essere un potenziale serbatoio per l'organizzazione».

In che modo potrebbe accadere?

«Veniamo da un periodo particolare: durante la pandemia le organizzazioni criminali hanno provato a recuperare consenso sociale addirittura distribuendo generi di prima necessità in alcuni quartieri periferici. Con queste operazioni i clan hanno provato a ingrossare le fila dell'organizzazione. Le indagini svolte hanno evidenziato pure casi in cui i mafiosi hanno finanziato operatori economici in crisi, ma non certo per generosità, piuttosto per acquisire società».

Sta dicendo che l'antimafia dovrebbe andare oltre le commemorazioni per recuperare in modo più deciso una dimensione di impegno quotidiano?

«Per emarginare le organizzazioni mafiose e la subcultura di cui sono portatrici bisognerebbe davvero tornare a un'antimafia dei diritti.

Un impegno che ognuno dovrebbe fare proprio. Per ciò che riguarda un tribunale, per noi è importante che funzioni la giustizia civile, per il riconoscimento effettivo dei diritti.

Ed è importante che pure nei luoghi più lontani dal palazzo di giustizia ci sia una presenza di ascolto da parte dei rappresentanti delle istituzioni. Per il riconoscimento effettivo, ad esempio, del diritto all'assistenza medica di persone che hanno

difficoltà, come possono essere i minori portatori di handicap. Se il circuito istituzionale riuscirà a dare delle risposte tempestive e adeguate, allora avremo già costruito gli anticorpi perché certi fenomeni vadano ad esaurirsi».

Come riavvicinare davvero il palazzo di giustizia alla gente?

«Per attivare un vero canale di comunicazione dobbiamo dare soprattutto risposte. Ed essere attenti a tutte le persone che ascoltiamo, dobbiamo infondere fiducia».

Come si concilia questo proposito importante con le difficoltà nell'amministrare giustizia per le croniche carenze di organico?

«Questo è un problema reale, che va affrontato al più presto. Non possiamo consentire alla mafia di arrivare prima».

Salvo Palazzolo